

RINGRAZIAMENTO

L'acqua, benedizione della terra

Il tema dell'acqua, «vitale per la pratica dell'agricoltura», è al centro del messaggio della Conferenza episcopale italiana per la Giornata del ringraziamento – dal titolo «L'acqua, benedizione della terra» – che si è celebrata domenica scorsa a livello nazionale, ma che a livello diocesano si vive quest'oggi.

«Oggi più che mai è urgente ottimizzare il consumo di acqua, ma vanno soprattutto rafforzati quei progetti che portano alla raccolta, alla canalizzazione e all'utilizzo razionato o al riutilizzo dell'acqua». Ne sono convinti i vescovi italiani, che nel loro messaggio esortano a fare «investimenti e programmi di lungo periodo» e sottolineano «l'urgenza di salvaguardare la qualità delle falde acquifere per il benessere della popolazione». L'impegno che è chiesto è a favore di una «agricoltura sostenibile» che eviti l'utilizzo di inquinanti, detersivi e prodotti chimici che si riversano in fiumi, laghi e mari e che possono mettere a repentaglio la salute delle persone, così come «atteggiamenti umani irresponsabili». E si mette in guardia: «Persino l'inquinamento delle acque usate in agricoltura è un problema, perché il cibo che arriva sulle nostre mense entra

nel circuito della vita e può causare un aumento di malattie». Da non tralasciare neppure il problema della siccità, con la scarsità di acqua che provoca l'aumento del costo della produzione agricola, con ripercussioni sull'accesso al cibo.

«Sostenere adeguatamente questo settore fondamentale per l'economia del Paese, con tutte quelle misure e iniziative che ne permettono il rilancio, oltre l'emergenza» e «tutelare e garantire tanti lavoratori che vi investono energie ed impegno». È l'appello con cui si conclude il messaggio della Cei per la Giornata del ringraziamento, in cui non si dimentica neppure come la pandemia da Covid-19 «ha avuto impatti pesanti sull'intero mondo del lavoro».

«L'acqua è un bene collettivo», ricordano i vescovi: «Non può prevalere una concezione puramente mercantile, che induce a considerare l'acqua una merce qualsiasi, arrivando a giustificare privatizzazioni improprie. L'acqua ha una valenza pubblica: senza una debita regolamentazione da parte dell'autorità politica si possono favorire speculazioni e gestioni che espongono a peggiori standard qualitativi e a costi eccessivi, non facilmente accessibili a tutti».

Iniziativa per separati e risposati

Sarebbero dovuti partire lunedì scorso gli incontri proposti dalla Diocesi di Cremona per le persone separate, divorziate e in nuova unione. Un percorso per meglio comprendere la propria situazione ed essere accompagnati nel cammino di fede. L'evolversi della situazione epidemiologica, con l'impossibilità a incontri in presenza, ha costretto a sospendere gli appuntamenti mensili previsti mensilmente a Caravaggio, Cremona e Viadana. Ma non a fermare la proposta.

Destinatari di questa proposta sono coloro che vivono le sofferenze per la fine del matrimonio e desidera essere illuminato dal Vangelo per meglio affrontare la propria condizione. La proposta diocesana – al di là delle possibilità di incontro a gruppi – intende offrire la possibilità ai partecipanti di essere ascoltati e accompa-

Pur nell'attuale impossibilità di incontri in presenza non viene meno il sostegno a quanti vivono le sofferenze per la fine del matrimonio

gnati nel proprio cammino di fede, con lo scopo di favorire l'integrazione nella vita della comunità cristiana. Un servizio che si affianca all'opera fatta dai sacerdoti nelle parrocchie, con il desiderio di aiutare ad aprire una porta alle persone in difficoltà, accogliendole con grande discrezione e sensibilità.

Quello proposto della Diocesi di Cremona, infatti, è un servizio di accompagnamento e di ascolto della Parola, personale e di coppia, all'interno del quale confrontare la propria espe-

rienza per ricominciare o proseguire il cammino di vita cristiana. La Chiesa cremonese, in questo modo, ha deciso di accogliere le sollecitazioni contenute nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di Papa Francesco. L'équipe diocesana continua pertanto a essere a disposizione per l'ascolto e l'accompagnamento, pur se a distanza. L'idea non è quella di sostituire il calendario proposto con momenti a distanza usando la tecnologia, ma di continuare comunque la vicinanza e il supporto che questa iniziativa – giunta quest'anno alla terza edizione – ha già sperimentato in modo fruttuoso.

Quanti fossero interessati a contattare tale servizio diocesano possono telefonare al numero 370-3677183 oppure scrivere una e-mail all'indirizzo separatiedivorziati@diocesidicremona.it.

In occasione della Giornata dei poveri una riflessione di don Giuliano Zanchi per uno stile di solidarietà cristiana capace di incontrare e fare rete sui territori



Caritas parrocchiali sempre in prima linea facendo rete anche con le istituzioni e le altre associazioni del territorio (foto Siciliani-Gennari/SIR)



Hospice, una presenza di speranza affidabile

«Una presenza per una speranza affidabile» è il titolo della riflessione che gli Hospice cattolici e di ispirazione cristiana hanno condiviso in diversi incontri su proposta dell'Ufficio di Pastorale della salute della CEI. Speranza è la parola e il valore su cui tante riflessioni si sono concentrate. Da qui parte l'intervento che il personale dell'hospice della casa di cura San Camillo di Cremona ha pubblicato in occasione della Giornata nazionale per le cure palliative che si è celebrata mercoledì, nella festa di san Martino, e che qui di seguito pubblichiamo.

Papa Francesco in un suo discorso così si esprimeva: «Il dolore, la sofferenza, il senso della vita e della morte sono realtà che la mentalità contemporanea fatica ad affrontare con uno sguardo pieno di speranza. Eppure, senza una speranza affidabile che lo aiuti ad affrontare anche il dolore e la morte, l'uomo non riesce a vivere bene e a conservare una prospettiva fiduciosa davanti al suo futuro. È questo uno dei servizi che la Chiesa è chiamata a rendere all'uomo contemporaneo».

L'hospice è un luogo che apre alla speranza. «Un contributo unico lo danno gli operatori con il loro esserci, e prima ancora con il loro fare. Possono e devono dare al morente il proprio contributo, così che possa non subire la morte, ma trovare la speranza e in essa la possibilità di vivere in pienezza fino all'ultimo istante».

L'hospice è un luogo che risponde ai bisogni spirituali e religiosi del paziente. «La malattia spinge il malato a interrogarsi su ciò che sta vivendo: nascono in lui domande profonde sul senso della vita e della morte stessa. Può essere questo il tempo della ricerca della presenza di Dio». L'hospice è il luogo che si prende cura della famiglia. «Accogliere il malato significa accogliere anche tutte le persone che vivono un legame di amore con lui. Prendersi cura della famiglia del paziente che con lui è chiamata a sostenere il peso della malattia è un obiettivo fondamentale dell'hospice».

L'hospice è un luogo che restituisce dignità alla persona e se ne prende cura. «In hospice si vuole tornare a vedere la persona nella sua unitarietà; l'essere umano che, in quanto tale, è degno di essere profondamente rispettato e onorato. Una dignità intrinseca e inviolabile: la persona vale per ciò che è. Perché figlia di Dio. La persona è così al centro dell'attenzione: in tutto e sempre. E, in quella fase della malattia in cui nulla sembra più possibile, si può ancora fare tanto». L'hospice è un luogo in dialogo con le comunità locali che vanno a recuperare la propria vocazione di «comunità sananti», ma anche segno di accoglienza e valorizzazione del volontariato che esprime ed evidenzia l'impegno della compassione, del sapersi fermare e non andare oltre davanti a un fratello che è segnato dalla debolezza e dalla malattia, accogliendo l'insegnamento che giunge dalla parabola del samaritano.

L'hospice è un luogo dove ci si prende cura di quelli che curano. «Tutti siamo fragili e il contatto, ogni giorno, con il dolore e la morte è un difficile peso per gli operatori. Incontri di équipe, di supervisione, di eventuale supporto psicologico e spirituale individuale devono essere parte fondamentale di una visione di cura costante degli operatori stessi».

«I credenti sostengono il comune impegno, proprio di ogni hospice, di accompagnamento al morire umano, alla luce che scaturisce dal vivere, morire e risorgere di Gesù di Nazareth».

DI ALBERTO BIANCHI

Oggi anche a Cremona, come in tutto il mondo, si celebra la Giornata dei poveri. Un'occasione che, oggi come sempre, interroga sulle strade e sugli stili della carità, sui modi in cui si affrontano le fragilità, vicine e lontane. Un pensiero che oggi incontra l'urgenza di una crisi che continua e affonda in profondità. È dunque oggi di stretta attualità la riflessione di don Giuliano Zanchi (teologo e direttore scientifico della Fondazione Bernareggi di Bergamo) sul tema della carità che genera, redatta per il volume dei percorsi pastorali diocesani 2020/21, come occasione di approfondimento proposta dall'Area pastorale «Con lo spirito del servizio», per un'epoca in cui la carità, almeno apparentemente, rischiava di essere limitata nel suo agire.

«La grande operosità delle nostre comunità – scrive don Zanchi – ha presto trovato modi per fare il possibile accettando un ruolo ausiliario, senza vani protagonismi, nel rispetto delle regole sanitarie e a fianco di tutti. Non senza un qualche malessere latente, abbiamo scoperto di non essere soli nel tenere viva una fraternità generale a cui un po' tutti si sono dedicati». Eppure non bisogna scordare che la carità «è una specifica qualità cristiana. Ed è anzitutto il nome di Dio».

«La grande emergenza pandemica – avverte il teologo bergamasco – in cui abbiamo toccato con mano il fatto che anche quelli che "non sono dei nostri" sanno fare

Per una carità che sa generare

miracoli, ci ha mostrato che declinare la carità sul piano di una "industria del bene" ci mantiene a un livello di narcisismo performativo in cui finiamo per competere più che testimoniare». Di fronte a nuove sfide, si aprono spazi per una nuova creatività generativa: «Il genio del cristianesimo è portato per scovare continuamente quei bisogni che non vede nessuno e dare a essi una risposta che poi diventa patrimonio di tutti (come la cura dei malati, l'istruzione per tutti, l'accoglienza degli erranti). (...) Nella Chiesa la carità che viene da Dio si declina come segno che interpellava il mondo. In quanto tale non aspira a farsi carico di tutto, col rischio di tramutarsi nell'ennesima «potenza» che domina la terra. Semmai accende una luce sufficiente a scoprire dove anche altrove e ovunque la "carità di Dio" dà segni di sé. Anche la "carità" per poter generare, e non requirere

semplicemente delle situazioni, deve saper lasciar andare, come tocca fare ai genitori, infondere limpidamente traccia di un stile e permettere che altri se ne impadroniscano senza pagare nessun diritto d'autore». L'invito è dunque quello ad abitare la realtà più periferica e a tessere reti solidali sui territori: «Persino dove il nome di Gesù non dice nulla e quello di Dio non viene nemmeno pronunciato. Ovunque siamo riusciti a rendere comune il gesto che dà il bicchiere d'acqua all'assetato, lì la carità ha generato. Non si è solo risolto un problema. Si è trasfigurata l'umanità».

«Il criterio base sarà quello di una "carità" che non può essere nemmeno cristianamente tale senza agire nel contesto di una fraternità che sorpassa i confini del recinto ecclesiale ma che accetta di alimentare anche quei patti umani che tengono unita tutta la società».

LA GIORNATA

Ognuno faccia il suo

«Tendi la tua mano al povero» è l'invito, tratto dal libro del Siracide (Sir 7,32), rivolto a tutti nella 4ª Giornata mondiale dei poveri proposta oggi dal Papa. Gesti di carità, vista l'emergenza in corso, potrebbero sembrare irrealizzabili. Anche per questo il Santo Padre chiama tutti a tendere la mano laddove si incontrano solitudine, paure o bisogni. Con spirito e modalità creativi che questo tempo richiedono. Nel messaggio per questa Giornata, il Santo Padre sollecita all'esercizio ordinario della carità: «Non ci si improvvisi strumenti di misericordia. È necessario un allenamento quotidiano, che parte dalla consapevolezza di quanto noi per primi abbiamo bisogno di una mano tesa verso di noi».

Economy of Francesco: c'è anche una cremonese

DI MARIA ACQUA SIMI

Valentina Cattivelli è una brillante ricercatrice cremonese coinvolta attivamente nell'evento «Economy of Francesco». Docente universitaria, 38 anni, e responsabile del «Villaggio agricoltura e giustizia», racconta la sua esperienza di questi mesi in vista dell'appuntamento mondiale che si terrà online dal 19 al 21 novembre. «Negli ultimi sei mesi, nel Villaggio agricoltura e giustizia, abbiamo realizzato undici webinar. Abbiamo dialogato con Maura Latini, amministratrice delegata di Coop Italia, che ci ha raccontato del posizionamento della grande distribuzione durante il periodo del lockdown e il ruolo che ha nella determinazione del giusto prezzo dei prodotti agroalimentari e agricoli, ossia di quel prezzo che remunererà adeguatamente il costo delle materie prime e del lavoro impiegato. Abbiamo

dialogato con Carlo Petrini di Slow food sull'importanza di una nuova alleanza tra clienti e piccoli produttori per un consumo più equo e rispettoso dei diritti delle persone. Con Frijof Capra dell'Università di Berkeley abbiamo valutato l'opportunità di adottare un approccio sistemico per la risoluzione dei problemi, piuttosto che uno settoriale. Con Paolo Groppo, esperto Fao, si è discusso della necessità di continuare le riforme agrarie tenendo conto delle esigenze delle comunità locali. Con Maria Victoria Pereira abbiamo parlato delle comunità indigene e delle loro istanze in ambito agricolo. Con Efosa Ojomo dell'importanza dell'innovazione e del ruolo della corruzione anche in paesi sottosviluppati», racconta. Nel concreto, dice, «sono stati avviati alcuni micro-progetti di sviluppo locale. Uno di questi prevede la realizzazione di una *demo farm* in Nigeria che possa costituire punto di incon-

tro, oltre che di formazione per le giovani generazioni di agricoltori locali». Non è tutto, perché insieme stanno anche promuovendo la formazione di una rete a livello mondiale per l'accesso alla terra e che rivaluti il ruolo delle donne nei temi legati alla *food accessibility*. E di una rete in Italia che riveda il tema del lavoro agricolo e dei diritti dei lavoratori, migranti inclusi. «Infine – conclude – abbiamo costituito quattro gruppi di lavoro su temi come il legame tra agricoltura e ambiente, o i metodi statistici per la determinazione del prezzo giusto. Tutto questo è stato possibile grazie ai giovani economisti partecipanti al villaggio e ai senior. I primi si sono distinti per iniziative, voglia di fare e di cambiare il mondo. I secondi hanno messo a disposizione le loro competenze e conoscenze. Una collaborazione virtuosa che mi rende contenta del lavoro svolto».

L'appuntamento

«Un'economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda». Così il Papa definiva le linee guida di «Economy of Francesco», l'iniziativa di Assisi prevista inizialmente lo scorso marzo e poi slittata a novembre a causa della pandemia. Sarà in modalità on-line sul sito internet francescoeconomy.org. Confermata la partecipazione di Papa Francesco con un videomessaggio.

La ricercatrice cremonese Valentina Cattivelli, responsabile del «Villaggio agricoltura e giustizia» di «Economy of Francesco»



Valentina Cattivelli, 38 anni, è a capo di uno dei gruppi di lavoro dell'evento voluto dal Papa e al quale partecipano giovani da tutto il mondo